

RAPPRESENTAZIONE FONETICA DEL DIALETTO VALSESIANO

Negli ultimi lavori sul dialetto valesiano dell'area linguistica di Campertogno, Mollia e Rassa (Molino e Romano 2003, Romano 2006, Molino e Romano 2008), accogliendo anche i suggerimenti degli esperti, per la rappresentazione fonetica del dialetto si sono adottate le convenzioni di seguito indicate che sono per alcuni aspetti diverse da quelle applicate in precedenti pubblicazioni ed in alcuni contributi disponibili su questo stesso sito.

L'accento acuto su **e** o **o** indica vocale chiusa (come in *lěčč*, letto, e *tópp*, buio). L'accento grave su **e** o **o** indica vocale aperta (come in *fèru*, ferro e *tòr*, toro). L'accento circonflesso ($\hat{\ }$) indica vocale tonica e prolungata (come in *strâ*, strada; *pusê*, riposare e *murî*, morire). Notare che l'uso di accenti per distinguere i timbri di *é* ed *è*, *ó* ed *ò* fa sì che in alcune parole compaiano due accenti dei quali però solo l'ultimo rappresenta un accento lessicale (es: *měšalàna*, panno tipico con ordito di canapa). Questo vale anche per gli altri diacritici, per cui sia *scalëtta* sia *pürëtta* hanno entrambe implicitamente un accento sulla penultima vocale.

Per altri fonemi si è fatto ricorso ai simboli seguenti, arbitrariamente scelti: **ë** (come in *furnëtt*, stufa) ha un suono simile a quello del francese nella parola *peur*, paura; **ö** (come in *ör*, orlo) ha il suono del francese *deux*, due; **ü** (come in *mür*, muro) ha il suono del francese *dur*, duro; **j** (come in *sâjja*, cavalletta) ha il suono del francese *fille*, figlia, analogo a quello della *i* nelle parole italiane *baio* e *saio*.

Le consonanti **c** e **g** hanno suono occlusivo velare (ad es: *gatt*, gatto; *gòbba*, gobba; *gùmbiu*, gomito; *sacùñ*, rametto, *ròcca*, conocchia e *bügâ*, bucato) che è prolungato quando esse sono finali di parola (come in *bècc*, becco): in questi casi non sono alterate nella rappresentazione; inoltre, il suono di **c** e **g** si mantiene tale quando la **e** e la **i** che seguono sono precedute da una **h** (come in *cachê*, tartagliare; *graghê*, accudire; *fê gòghi*, giocare). Invece, la sovrapposizione del segno \cdot a **c** (**ċ**) e **g** (**ġ**) conferisce ad esse un suono dolce affricato post-alveolare come quello di **c** e **g** italiane davanti a **i** ed **e** (ad es: *picàċċ*, picchio; *rucâ*, acquazzone; *géna*, fastidio; *bóga*, tasca; *ġir*, giro e *magġ*, maggio). Infine, il segno \sim sulle lettere **c** (**ċ̃**) e **g** (**ġ̃**) indica suono palatale occlusivo, caratteristico dell'alta Valsesia (come in *làċċ*, latte; *bòġġa*, solletico, e *véġġu*, vecchio).

Per quanto riguarda l'uso alternativo di **qu** (*quadru*, quadro) o **cu** (*cuérc*, copertura del tetto) ci si è riferiti in linea di massima all'etimologia delle parole. Si precisa tuttavia che i due suoni sono sostanzialmente sovrapponibili.

Il segno \sim sovrapposto alla **s** le conferisce un suono sonoro (come in *cašëra*, baita); altrimenti la **s** è un'alveolare sorda (come in *casìna*, cascina, e *masìna*, fascina).

Il raggruppamento **sc** seguito da **i** o **e** ha il suono dolce dell'italiano *scimmia* (come in *sciór*, signore), mentre ha suono duro se è seguito da **a**, **o**, od **u** (come in *scàla*, scala, *scòla*, scuola e *scümma*, schiuma), in fine di parola (come in *bósc*, legno, bosco) o quando è seguito da una **h** (come in *schiviu*, schifo).

Mentre il digramma **gn** rappresenta sempre un suono palatale breve, la tilde (\sim) sovrapposta alla **n** (come in *cavàġña*, cesta) dà al gruppo **gñ** un suono palatale prolungato; sempre in **gn**, il simbolo **ġ** è invece usato per dissociare le due consonanti e conferire alla **g** un suono occlusivo velare (come in *veġnu*, averne; *déġnu*, dargliene, e in altre forme verbali complesse).

La **n** preceduta da vocale tonica, quando è finale di parola e in alcuni altri casi, assume suono velare, come nella parola italiana *panca*; in questo lavoro si è scelto di indicare tale forma fonetica con il segno \sim sovrapposto alla **n** (**ñ**), come in *muliñ*, mulino; *cañsùñ*, canzone; *mañ*, mano; *féñ*, fieno; *òñga*, vomito; *palañca*, palo; *mùñga*, monaca. Tutte le altre lettere si pronunciano come nella lingua italiana.

La lettera **z** della lingua italiana è di fatto inesistente nel dialetto, essendo sempre sostituita da una **s** sibilante dentale o alveolare (es: *cañsùñ*, canzone; *gràsia tant*, tante grazie). Il fenomeno è tanto caratteristico che, fino a non molti anni or sono, molte persone anziane non pronunciavano neppure la **z** dell'italiano, trasformandola in una fricativa sorda o sonora.

In questo lavoro le consonanti finali di parola sono raddoppiate quando la vocale che le precede è breve (es: *lačč*, latte; *bècc*, becco; *tópp*, scuro; *stöff*, stanco, *falchëtt*, falco; *cöll*, collo); sono invece semplici quando la vocale che le precede ha suono prolungato (es: *göc*, gioco; *cas*, caso; *dròs*, ontanella; *pas*, pace; *buràs*, borragine; *ör*, orlo).

È utile precisare che la trascrizione delle parole dialettali utilizzata in questo lavoro è comunque il risultato di un compromesso tra una rappresentazione fonetica "accettabile" per gli esperti e una leggibilità "soddisfacente" per i lettori profani. Le maggiori difficoltà per questi ultimi si hanno verosimilmente per i vocaboli che contengono le consonanti **c** e **g** di cui, come si è detto, sono presenti nel dialetto tre forme: affricata post-alveolare, occlusiva palatale e velare. Per la prima forma (**č** e **ğ**) la lingua italiana si avvarrebbe nella maggior parte dei casi di modalità di rappresentazione dei suoni diverse da quelle qui adottate (rispettivamente **c(i)** per **č** e **g(i)** per **ğ**), di cui la tabella seguente fornisce alcuni esempi:

Vocabolo italiano	zampa	gazza	ruscello	fracasso	stallatico
Vocabolo dialettale (rappresentazione qui usata)	čàmpa	gàğga	rùğga	čadèl	andrùğga
Vocabolo dialettale (trascrizione all'italiana)	ciàmpa	gàggia	rùggia	ciadèl	andrùggia

È possibile però che queste forme post-alveolari siano seguite da una vera e propria **i** vocalica: accentata (ad esempio in *gàğia*, robinia, e *Čia*, Lucia) o non accentata (interna, ad esempio nelle parole *čigàla*, sigaro, e *ğinöğgu*, ginocchio, quando **č** o **ğ** sono seguite da una consonante; o quando sono finale di parola, come in *vùñği*, ungere, o *rusàğgi*, morbillo).

Anche per le occlusive palatali **č** e **ğ**, inesistenti in italiano, si è cercato di fornire una trascrizione simile che tenesse conto della possibilità di avere una **i** accentata (es: *ğil*, ghiro; *ğiss*, gesso) o non accentata (es: *ğisadò*, stuccatore; *añğilina*, specie di sassifraga). Si vedano anche in merito le considerazioni esposte nell'Appendice 5.

Infine, nelle corrispondenti forme occlusive velari (indicate semplicemente con **c** e **g**), che esistono sia nel dialetto valesiano che nella lingua italiana, non vi sono sostanziali differenze né di pronuncia né di rappresentazione fonetica. Nel solo caso in cui fossero possibili equivoci interpretativi (es: *chëčč*, uncinetto; *chéina*, catena; *ghëssa*, bacile; *ghëddu*, vizzo) tra la **c** o la **g** e la vocale che segue è stata interposta una **h**.

Si ritiene utile sottolineare che le convenzioni sopra elencate offrono i seguenti vantaggi:

1. l'uso che alcuni fanno di rappresentazioni correnti, come **o** (italiano) o **eu** (francese) al posto del diacritico **ö** comporta che, quasi inevitabilmente una parola come *ör* (che in dialetto significa orlo, ciglio), trascritta nella forma italianizzata finisce con l'essere tradotta malamente come 'oro', mentre nella forma derivata dal francese diventa 'eur', in entrambi i casi venendo poi impropriamente interpretata (di queste anomalie non mancano gli esempi in cartografia);
2. la reticenza all'uso degli accenti e dei segni diacritici sulle vocali toniche può facilmente far dimenticare alcune differenze fonetiche importanti (così per **è / é / ë**, per **ò / ó / ö**, per **u / ù / ü**) e rendere meno evidenti le peculiarità di alcune parole;

3. l'accento circonflesso indica il prolungamento delle vocali (**â** come in *arnâ*, cordolo; **ê** come in *sabrê*, bottaio; **ô** come in *mûrô*, muratore; **î** come in *avrî*, aprile);
4. porre in evidenza l'accento sulla vocale tonica in parole con più vocali può non essere inutile (come in *bàutigu*, altalena e *còšula*, scoiattolo), anche se nella maggior parte dei casi c'è corrispondenza tra l'accentazione propria del dialetto e quella della lingua italiana;
5. non è irrilevante caratterizzare graficamente le differenze fonetiche di consonanti come **c** (**c** / **ć** / **č**) e **g** (**g** / **ġ** / **ǰ**) che possono essere, nell'ordine, velari, post-alveolari o palatali; tanto più che queste ultime, nella forma occlusiva tipica del dialetto, sono misconosciute in altre aree della stessa Valsesia;
6. è utile segnalare alcune altre particolarità: la nasalizzazione della **n** (indicata con **ñ**), che sarebbe altrimenti ignorata (come in *muñ*, mattone e *cañ*, cane); le varianti del digramma **gn** che può essere anche prolungato (indicato con **gñ**, come in *cavagña*, cesto) o scandito (indicato con **ġn**, come in *véiġnu*, *averne*); la **s** nelle sue forme sorda (**s**, come in *sòla*, suola) o sonora (**š**, come in *àšja*, utensile);
7. la **j** di *mijàcc*, che indica una tipica schiacciata cotta alla fiamma, e di *dùjja*, anfora, ha un suono prolungato particolare (simile a quello delle parole 'saio' in italiano e 'fille' in francese) che si ritiene opportuno evidenziare.

Per maggiori dettagli sugli accorgimenti adottati per la rappresentazione fonetica, che non sono ovviamente gli unici possibili, si rinvia ai precedenti lavori sul dialetto dell'alta Valgrande del Sesia.

Nelle presentazioni e nei documenti contenuti nel sito è possibile che si riscontrino discordanze nella rappresentazione fonetica delle parole dialettali rispetto a quanto sopra indicato: ciò è dovuto al fatto che il materiale presentato è stato elaborato in tempi molto diversi.

Molino G. e Romano A., *Analisi acustica e articolatoria di alcuni contoidi palatali in un dialetto della Valsesia*. Boll. Atlante Linguistico Italiano, III Serie, 27 (2003): 203-221

Romano A., Molino G. e Rivoira M., *Caratteristiche acustiche e articolatorie delle occlusive palatali: alcuni esempi da dialetti del Piemonte e di altre aree italo-romanze*. In: Misura dei parametri. Aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici (a cura di Così P.), Atti I Convegno Naz. AISV, Padova 2004, EDK, Padova (2005): 389-428

Molino G., Romano A., *Il dialetto valesiano nella media Valgrande. Area linguistica di Campertogno, Mollia e Rassa*. Edizioni Dell'Orso, Alessandria (2008)